Ancora polemica nell'esecutivo
L'esponente socialista
replica alle critiche e chiama
in causa il capo del governo

Il presidente del Consiglio
«Provo amarezza nel veder
glorificare un omicidio»
Lo sfogo della vedova Calabresi

Martelli: «Taccia anche Andreotti»

Ancora tensione tra Martelli e la Dc Il vicepresidente del Consiglio scrive al *Popolo* per controbattere alle critiche e rilanciare «Non mi pare che Andreotti abbia sempre osservato il precetto di non criticare i giudici» Il presidente del Consiglio «L'opinione di Martelli non è quella del governo e neppure la mia» Gemma Calabresi critica Craxi e Martelli «Mai una parola per noi»

CARLA CHELO

ROMA «Non sono stato sessantottino a 20 anni figuriamoci se sono diventato ex sessantottino passati i quaranta» Claudio Martelli scrive una lettera al *Popolo* per controbattere alle accuse dell'organo della Democrazia cristiana e alle critiche di Giulio Andreotti

A quest'ultimo ricorda «Non mi pare che nella sua lunga esperienza di uomo di governo abbia sempre osservato il precetto di non giudicare i giudici» e più avanti osserva «Se il vicepresidente del Consiglio non può criticare una sentenza per lo stesso principio il presidente non dovrebbe elogiarla Nessuno può ridurre la lotta alla criminalità di oggi alla questione se sia o meno censurabile una sentenza relativa ad un efferato omicidio di 18 anni fa» Il *Popolo* ha diffuso anche il testo della risposta a Martelli «Non ha espresso soltanto un giudizio critico motivato Bensì si è schierato contro la corte Contro i giudici di Milano Non importa se su questa linea sono anche» Craxi Bobbio ed Occhetto (per esempio Amato collega di partito di Martelli ha detto cose diversissime) quello che conta non è la critica ma il modo in cui viene esposta ed avallata» Andreotti in un'intervista al *Mattino* ha definito quella di Martelli «un'opinione personale che non è del governo che non interloquisce sulle sentenze né mia L'amarezza nel vedere nel 1972 giustificare e addirittura glorificare – come disse l'avvocato della famiglia Calabresi – l'assassinio del povero commissario»

Sulla polemica Martelli-Andreotti è intervenuto anche Paolo Flores D'Arcais, direttore della rivista Micromega «Ogni cittadino ha diritto a criticare Quanto maggiore è il suo potere tanto maggiore è l'attenzione perché il giudizio non si trasformi in interferenza su un potere autonomo com'è la magistratura Non mi sembra questo il caso Interferenze di politici sulla magistratura ce ne sono state tante e non hanno fatto scandalo» Flores D'Arcais definisce la sentenza «al di fuori della cultura giuridica europea» A dimostrarlo basta «richiamare alcuni capisaldi che sono stati completamente violati l'onere della prova spetta all'accusa e non alla difesa Per essere assolti dovrebbe bastare che la difesa dimostri un ragionevole dubbio sulla colpevolezza In questo caso i dubbi erano «montagne» anzi l'unica prova la testimonianza autoaccusa di Manno non solo non ha trovato riscontri positivi ma ha trovato almeno due riscontri negativi l'errore sul colore della macchina usata per l'omicidio e l'intera ricostruzione sugli spostamenti della macchina incompatibile con le testimonianze raccolte all'epoca delle indagini»

Come aveva annunciato, Sofri non ha fatto appello In una lettera al suo avvocato ha dato mandato al difensore di non sollecitare giudizio di secondo grado Tra qualche mese quindi quando la sentenza sarà esecutiva Sofri dovrebbe andare in prigione almeno fino alla conclusione del processo d'appello A meno che anche la procura generale non decida di appellarsi il procuratore generale Adolfo Beria d'Argentine ha già chiesto copia della sentenza ed ha un mese di tempo per decidere cosa fare

Sull'onda delle polemiche Gemma Capra Calabresi, vedova del commissario ucciso 18 anni fa ha criticato l'atteggiamento di Craxi e Martelli «Un leader della statura di Bettino Craxi non dovrebbe commentare le sentenze e poi mi ha sorpreso la sua disinformazione ma come non sapeva che nel nuovo processo non c'è più l'assoluzione per insufficienza di prove?» A Martelli la vedova del commissario chiede «So che l'onorevole Martelli è amico personale di Sofri e posso anche capire che gli stia vicino in questo momento peccato però che per me e per i miei figli, in tutti questi anni terribili l'onorevole Martelli non abbia avuto una sola parola»

Sul settimanale *Epoca* compare invece un'intervista a Ovidio Bompressi condannato a 22 anni come esecutore materiale dell'omicidio Leonardo Marino ha scritto una lettera aperta alla sezione del Pci di Sarzana dove era iscritto fino alla sua confessione accusa per chiedere «o l'espulsione conclamata e motivata pubblicamente come lo è stata la mia sospensione oppure la mia riammissione conclamata immediata, motivata pubblicamente»

Adriano Sofri A sinistra Gemma Capra vedova del commissario Calabresi, con i suoi figli dopo la sentenza

Non-stop a Milano presente Adriano Sofri

«Un verdetto ingiusto Per questo siamo qui»

L'appuntamento era per le 15 30 ma alle tre del pomeriggio la Casa della Cultura di via Borgogna a Milano già strabocca In una sauna affollata fin sulle scale sono venuti a centinaia, (molti sono ex militanti che non si incontravano da una decina d'anni), per testimoniare solidarietà ad Adriano Sofri, Giorgio Pietrostefani e Ovidio Bompressi, condannati a 22 anni di carcere per l'omicidio del commissario Calabresi

ROBERTO CAROLLO

MILANO Adriano Sofri puntualissimo, prende posto nelle prime file Gli siedono accanto la compagna Randi Rossana Rossanda, Marco Boato I flash dei fotografi sono tutti per lui L'ex leader di Lotta Continua ha sempre quegli occhi sicuri quasi spavaldi che a tanti lo rendono antipatico Non ha presentato appello contro la sentenza come aveva dichiarato prima del verdetto Un verdetto che a 18 anni dai fatti gliene affibbia 22 di carcere Un verdetto che secondo i suoi accusatori il pm Pomarici e il giudice istruttore Lombardi sarebbe fondato su fatti circostanziati e che invece secondo amici e una vasta area di opinione della sinistra poggerebbe solo sulle dichiarazioni del pentito Leonardo Marino dichiarazioni messe a dura prova dal dibattimento processuale Se la condanna si basasse soltanto su di esse sarebbe gravissimo «Anche la legge Cossiga – dice Rossanda – prevede l'obbligo di riscontri Che non ci sono»

Lui Sofri, ostenta tranquillità, è venuto ad ascoltare «Ma non intendo parlare». Gli altri invece parlano e accusano «È una sentenza folle e assurda», dichiara Natalia Ginzburg che ha inviato un messaggio di solidarietà «Un processo macroscopico» denuncia Camilla Cederna «Un atto folle irresponsabile provocatorio» protesta Marco Boato

La vicenda ha tutti i contorni per prestarsi a diverse chiavi di lettura Da quella «tramista» che vuole che sui fatti degli anni Settanta, da piazza Fontana in poi, non si possano avere verità ma soltanto ricostruzioni di parte a quella psicosociologica di chi tende a dar credito a Marino perché è un poveraccio afflitto dal pentimento mentre l'antipatico Adriano è un ex sessantottino estremista che ha indossato i panni del professionista perbene, a quella parallela, un po' classista secondo cui la parola dell'intellettuale di sinistra vale più delle dichiarazioni di un venditore di crepes E forse il frutto più amaro di questa sentenza è proprio questo confondere le carte riportarci in un clima da Sette Aprile nel quale più che la verità conta da che parte si sta Ecco allora Andreotti e La Malfa a caccia di voti d'ordine pentificare che non si può criticare la magistratura e dalla parte opposta invece agitare il sospetto di giudici che coprirebbero la verità in nome della ragion di Stato La notte della Repubblica non è finita? «Lotta Continua fece campagna contro Calabresi, dunque l'abbiamo ucciso noi Questa è la tesi che hanno sempre perseguito» dice Guido Viale «Il giorno del delitto, 18 anni fa – racconta Camilla Cederna – il questore Guida mi avvicinò e mi disse che ero la mandante morale Allora io chiedo chi ha risposto per la morte di Pinelli ancora oggi avvolta nel mistero?» «L'emergenza non è finita – osserva Massimo Cacciari – e nemmeno quella cultura che si è alimentata e ha alimentato il pentitismo» Sotto accusa è la presunta vocazione della magistratura a surrogare poteri altrui «Una volta – dice Rossanda – il giudice Caselli dichiarò che era in prima linea contro il terrorismo Noi i magistrati non lo debbono difendere lo Stato ma amministrare la giustizia secondo la legge» Sotto accusa è la stampa «quei cronisti giudiziari che hanno preso per buone soltanto le versioni dell'accusa» i «boss del commento che dicono di non sapere la pentitismo codardo di *Repubblica* Se non sanno cosa dire tuona Guido Viale – se ne stiano zitti» Sotto accusa il potere politico «Da Andreotti che dichiara *giustizia è fatta* – osserva Giuliano Ferrara – si possono accettare al massimo lezioni di longevità politica e di cinismo non certo sul modo di combattere la criminalità» Sotto accusa anche i ritardi della sinistra «Il nuovo Pci dei diritti e delle regole deve uscire dalle incertezze non può tacere quando queste regole vengono accantonate» afferma il sociologo Luigi Manconi Ma c'è anche apprezzamento per quanto ha detto Occhetto e per quanto afferma Franco Bassanini che del Pci è capolista proprio qui a Milano «Considero anch'io scandalosa questa sentenza per la labilità e l'infondatezza delle prove che sembrano emergere dal processo ma non dividiamo i tra innocentisti e colpevolisti non ragioniamo per partiti presi o più che innocentista sono preoccupato come cittadino e come parlamentare quando vedo la ragion di Stato prevalere sulla certezza del diritto» Per il Pci parla anche Cesare Salvi «Più che un complotto o una giurisdizione dell'emergenza vedo un clima di restaurazione conservatrice A partire dal fatto che c'è chi fa la campagna elettorale invocando la pena di morte» Quando Salvi esprime solidarietà alla vedova e ai figli di Calabresi «per la sofferenza e la dignità con cui sono stati in aula» dalla sala parte qualche fischio È lo stesso Sofri a far tornare il silenzio stringendo la mano a Salvi «Sono d'accordo perché tu parli» dice l'ex leader di Lc

Sotto accusa infine il Palazzo di Giustizia di Milano «Se il dottor Pomarici (il pm Ndr) – dice Marco Boato – ammette che crede nella colpevolezza di Adriano sulla base di una sensazione di pelle io dico che la mia sensazione di pelle è che lui sia un killer del diritto» Boato offre anche una notizia inedita «Quando ricevetti la comunicazione giudiziaria – racconta – il procuratore generale di Milano Beria d'Argentine mi espresse in privato solidarietà E la comunicazione mi era stata inviata dal piano di sotto Milano dovrebbe vergognarsi della sua magistratura»

Dicono no al palloncino i tossicologi forensi

Non è accettabile che la concentrazione di alcool nel sangue – con riferimento alle modalità in tema di giudizio sulla operatività alla guida di veicoli – venga rilevata indirettamente da un campione diverso dal sangue stesso È il parere del gruppo tossicologi forensi della Società italiana di medicina legale espresso nel corso dell'assemblea tenutasi a Milano e reso noto dal presidente del gruppo stesso prof Franco Lodi Tale parere in linea con quanto stabilito anche nel Consiglio di Stato precisa infatti che il «controllo sull'aria espirata può esse e solo proponibile come indagine preliminare ma la conferma deve in ogni caso derivare da un controllo operato sul sangue se non si vuole che si instauri un contenzioso di dimensioni rilevanti» Viene fatto anche rilevare che la disponibilità del campione di sangue consentirebbe altresì di accertare la presenza di sostanze stupefacenti e psicotrope influenti sulla idoneità alla guida

Rapinate 200mila mutande dell'esercito

I rapinatori misero l'esercito in mutande anzi senza Il «colpo» portato a termine da veri professionisti fruttò a otto banditi ben duecentomila paia di mutande destinate ai militari di leva dell'esercito Ieri mattina parte della refurtiva è saltata fuori sul banchetto di un mercatino rionale a Paola in provincia di Cosenza Tre commercianti ambulanti arrivati da San Gennaro Vesuviano vicino a Napoli vendevano gli slip militari alla modica cifra di mille lire al paio La rapina avvenne il 21 aprile scorso nello stabilimento «Benincol» di Castrovillari in provincia di Cosenza I tre commercianti ricettatori di mutande arrestati sono Antonio e Domenico Salvatore Marigliano di 35 e 27 anni e Gennaro Nappi di 21 Con loro c'era un ragazzo di 15 anni che è stato denunciato all'autorità giudiziaria e riaffidato ai genitori Otto banditi pistole in pugno entrarono nella fabbrica immobilizzarono la guardia giurata e quattro operai poi caricarono per cinque ore su due autoarticolati la merce destinata all'esercito

Un treno rosa carico di musica per salvare la natura

La salvaguardia della natura corre sui binari e lancia il suo messaggio di tutela attraverso la musica Questo l'obiettivo del «treno rosa» un'iniziativa patrocinata dalla presidenza del Consiglio dai ministeri dei Trasporti dell'Ambiente e dell'Agricoltura e realizzata in collaborazione con le Ferrovie dello Stato per portare in 35 città italiane nei vagoni di un treno il messaggio della salvaguardia ambientale I protagonisti sono i bambini che da sempre hanno mostrato una estrema sensibilità nei confronti dell'ecologia «Il treno rosa» carico di musica canzoni giochi libri e cultura ambientale toccherà tutte le regioni italiane a partire dal Veneto da dove è iniziato il suo viaggio, facendo tappa in numerose città

Marocchino morto a Genova dopo scontri tra neri

Un giovane cittadino marocchino Saib Shalac di 24 anni è morto ieri pomeriggio all'ospedale Galliera di Genova pochi minuti dopo il suo ricovero per ferite di taglio allo stomaco riportate secondo quanto dichiarato dalla stessa vittima nel corso di alcuni scontri tra nordafricani avvenuti nella notte nel centro storico genovese Già in mattinata il giovane si era presentato al pronto soccorso dell'ospedale Galliera per farsi medicare le ferite che a giudizio dei sanitari di turno non destavano preoccupazioni tanto che Saib Shalac era stato dimesso Il giovane marocchino aveva raccontato di essere rimasto ferito poche ore prima durante alcuni scontri con persone a lui sconosciute A originare gli episodi di violenza sarebbero secondo gli investigatori motivi collegati alla spartizione del territorio per il contrabbando e il piccolo spaccio di sostanze stupefacenti

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

Convocazioni. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta antimeridiana di martedì 8 maggio

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di martedì 8 maggio e di mercoledì giovedì e venerdì

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana di mercoledì 9 maggio (Odg Bilancio interno del Senato)

Inchiesta di Falcone dopo le dichiarazioni del pentito Mannoia

Al processo per il delitto Basile i giurati popolari furono intimiditi

A dieci anni dall'assassinio del capitano dei carabinieri di Monreale, Emanuele Basile, il procuratore aggiunto di Palermo, Giovanni Falcone ha aperto un'inchiesta per verificare se i giurati popolari del secondo processo d'appello furono intimiditi L'indagine è stata avviata dopo le rivelazioni del pentito Mannoia e la scoperta del libro mastro della mafia. Una lunga storia di morte e corruzione.

FRANCESCO VITALE

PALERMO Il pentito Francesco Marino Mannoia lo aveva raccontato al giudice Falcone al termine di un lunghissimo interrogatorio «Un'altra occasione in cui si tentò di avvicinare i giudici popolari – disse – fu nel processo per l'omicidio del capitano Basile» Una dichiarazione importante alla quale bisognava trovare subito i riscontri La conferma arrivò qualche mese più tardi in occasione dell'arresto di Nino Madonia esponente della potente cosca di San Lorenzo, ragioniere di Cosa Nostra In un rifugio del boss latitante venne ritrovato un libro mastro su cui era stata diligentemente appuntata tutta la contabilità delle famiglie Un mucchio di cifre decine di nomi Lo sguardo dei magistrati si soffermò immediatamente su una lista di persone quei nomi corrispondevano a tutti i giurati popolari del processo Basile La conferma che Falcone cercava era arrivata la mafia aveva cercato di «avvicinare» i giudici non togati di uno dei più tormentati processi che la storia giudiziaria siciliana ricordi Adesso Falcone ha aperto un'inchiesta ed ha cominciato ad interrogare i giudici popolari entrati nel mirino di Cosa Nostra Un'indagine difficile e non solo perché viene svolta tre anni dopo il secondo giudizio d'appello che vide la condanna all'ergastolo dei tre presunti killer del capitano Vincenzo Puccio Armando Bonanno e Giuseppe Madonia Il processo Basile non a torto, viene considerato una «summa» dei crimini della mafia e della sua capacità di «inquinamento» Una storia nata male Subito dopo l'omicidio, dieci anni fa a Monreale vennero fermate tre persone che stringevano in pugno le pistole ancora fumanti Puccio Bonanno e Madonia furono arrestati processati e assolti in primo grado Il presidente della corte Salvatore Curti Giardina – qualche anno dopo promosso procuratore di Palermo – li spedì al soggiorno obbligato in Sardegna dove i tre non arrivarono mai, preferendo darsi alla latitanza Il processo d'appello che si concluse con la condanna all'ergastolo dei tre imputati si svolse così a gabbie vuote La Cassazione, dopo pochi mesi annullò per un vizio di forma la sentenza d'appello Tutto da rifare Il terzo processo Basile viene assegnato ad un giudice esperto ed equilibrato Antonino Saetta Il dibattimento si svolge in un clima di grandissima tensione Dei tre imputati due sono stati intanto arrestati Vincenzo Puccio e Giuseppe Madonia La mafia gioca tutte le carte a sua disposizione per fare assolvere i boss alla sbarra Compresa l'intimidazione dei giudici popolari Tutti i componenti della giuria – ha stabilito un'inchiesta di Falcone – vennero avvicinati e «consigliati» di emettere un verdetto «equilibrato» Il gioco non riuscì nonostante le pressioni ed il clima di paura Puccio Bonanno e Madonia vennero condannati all'ergastolo La brutale risposta di Cosa Nostra non tardò ad arrivare Pochi mesi dopo un commando di killer uccide a Caltanissetta il presidente Saetta e il figlio Stefano È la prima volta che i killer sparano su un magistrato giudicante

Il giudice Giovanni Falcone

Intanto la Cassazione non si smentisce ed annulla anche la sentenza di Saetta per un ritardo nella notifica agli avvocati difensori Ancora una volta il processo Basile deve ripartire da zero Ma non è finita La mafia non si limita solo a regolare i conti con i servitori dello Stato Fa piazza pulita anche al proprio interno Nello spazio di poche settimane scompare, inghiottito dalla lupara bianca Armando Bonanno, e viene assassinato» Vincenzo Puccio L'ex figlioccio di Michele Greco fa una fine orrenda lo uccidono i suoi compagni di cella all'interno dell'Ucciardone massacrandolo a colpi di bistecchiera Dei tre killer del capitano dei carabinieri è rimasto quindi soltanto Giuseppe Madonia fratello di Antonino il ragioniere delle cosche, e figlio di don Ciccio indicato come uno dei mandanti dell'omicidio di Monreale Ma alla sbarra del quarto processo Basile, Giuseppe Madonia non sarà solo A fargli compagnia ci saranno anche i presunti mandanti tutti i componenti della cupola mafiosa

Interrogatorio-autodenuncia per Cappelli e Biasi

«Prima di Patrizia così ho "rubato" altri bambini»

Calmo, preciso, con qualche rimorso e un tentativo di giustificazione «sociale» interrogato dai magistrati di Verona Bruno Cappelli uno dei rapitori di Patrizia Tacchella, ha messo nero su bianco - confermando le indiscrezioni circolate nei giorni scorsi - la sua confessione E ha ammesso di aver partecipato anche ad altri sequestri Ieri è stato interrogato anche Valentino Biasi

VERONA. Preciso nelle risposte, controllato negli atteggiamenti, quasi freddo così è apparso Bruno Cappelli uno dei tre sequestratori di Patrizia Tacchella ai giudici torinesi Francesco Saluzzo e Ugo De Crescienzo e il procuratore della Repubblica di Cuneo Sebastiano Campisi che venerdì lo hanno interrogato dalle 12 alle 22 15 nel carcere di Verona per ricostruire alcuni rapimenti di bimbi piemontesi rimasti impuniti

Cappelli ha confermato il proprio coinvolgimento nei casi di Giorgio Garbero e Federica Isoardi ha scagionato la moglie Ornella Luzzi ha giustificato le sue azioni dipingendosi come «vittima del sistema» «Io sono un imprenditore – ha detto – e tutti i giorni ho a che fare col mondo ferocissimo del lavoro e della finanza dominato dall'ipocrisia dove il più grosso mangia il più piccolo Ho rapito quei bambini per risolvere i miei problemi economici meglio far soffrire qualcuno una volta sola che passare la vita a far sgarbi e danni a un numero infinito di persone per riuscire a rimanere comunque a galla» Cappelli ha escluso che vi fosse un piano per sequestri a catena «Ogni volta – ha confidato – mi dicevo che sarebbe stata l'ultima» Quando fu «rubato» Garbero nipote dell'ex presidente del Torino calcio Orfeo Pianelli Cappelli era poco più che ventenne Era il tre ottobre 1977 «Fui io a prelevare il bambino dall'interno del passeggino – ha ammesso – mentre Franco Maffiotto (a sua volta in prigione a Verona) immobilizzò la guardia giurata»

«Portammo il piccolo – ha aggiunto Cappelli – in una stanzetta ricavata all'interno di un magazzino affittato a Nichelino nella cintura di Torino Era una tanzetta moquettata e ben attrezzata Trattammo bene quel bambino» Quindi una precisazione «Ma io ebbi un ruolo decentrato rispetto agli altri La ricerca dell'obiettivo e il progetto di sequestro erano opera di Valentino Biasi (anch'egli in prigione) e di Maffiotto Loro avevano già rapito Pietro Cians tempo prima La mia partecipazione alla vicenda Garbero fu considerata insomma una sorta di prova tanto che del riscatto (un miliardo e mezzo ndr) io non ebbi la terza parte piena come sarebbe stato logico» Gli inquirenti vogliono sapere come riciclò quel denaro ma da Cappelli non è giunta una risposta esauriente e chiarificatrice «Me lo diedero già pulito e io non chiesi come avessero fatto a cambiarlo» Fu ancora lui nel successivo episodio relativo alla figlia del titolare del l'Alpitour di Cuneo Federica Isoardi a compiere materialmente il ratto Era il 12 gennaio dell'84 «Io e Maffiotto entrammo nella scuola elementare privata che la bambina frequentava – ha spiegato – Io afferrai la piccola mentre Maffiotto mi proteggeva alle spalle Uscimmo Maffiotto si mise al volante di una "Delta" e io infilai Federica sul sedile posteriore»

Biasi a bordo di un altra vettura fece da staffetta «Impiegammo quattro ore per arrivare nella villetta di San Lorenzo della Costa – ha proseguito Cappelli – anche perché fummo costretti a una deviazione per non incappare in un posto di blocco dei carabinieri segnalatoci da Biasi» Federica fu tenuta segregata nel sottotetto della casa Furono Biasi e Maffiotto secondo il racconto di Cappelli ad alternarsi vicino alla bimba cui non mancarono «tanti giochi cibo attenzioni di ogni sorta per renderle meno traumatico il periodo di distacco dai genitori» Racconti dettagliati quelli di Cappelli solo talvolta infarciti di rimorsi espliciti e di riferimenti alla sua condizione di padre e di marito «Adoro mio figlio A mia moglie non ho mai rivelato nulla mi sono sempre tenuto tutto dentro» Restano molti punti da chiarire sul riciclaggio del denaro ad esempio e sulle auto rubate usate per i sequestri L'interrogatorio proseguirà nei prossimi giorni

La ricostruzione del sequestro di Federica Isoardi è stata al centro anche dell'interrogatorio cui è stato sottoposto ieri Valentino Biasi che ha risposto per circa tre ore alle domande del procuratore Campisi Biasi secondo quanto si è appreso avrebbe confermato quanto già rivelato da Cappelli